

Emanuela Piga Bruni, *La macchina fragile. L'inconscio artificiale fra letteratura, cinema e televisione*

Simona Tarallo
Università degli Studi di Salerno

Nel saggio *L'androide e l'umano* (1972) Philip K. Dick, uno dei giganti della narrativa di fantascienza, sottolinea lo svilupparsi dell'integrazione sempre più profonda tra l'umanità e l'universo tecnologico che la circonda, sfidando le tradizionali dicotomie esistenti tra l'organico e l'inorganico, il naturale e l'artificiale (Dick, 1997a). In un'era permeata dalla tecnica, un'era in cui le qualità biologiche e sociali tradizionali definitorie dell'identità vengono continuamente trascese e trasformate, si assiste al passaggio di quest'ultima da mero strumento computazionale a ciò che il sociologo Vincenzo Susca (2022) identifica come *tecnomagia* – una dimensione magica e pervasiva entro la quale l'essere umano è incanalato, più o meno consciamente. Inghiottite da un vortice turbolento, la realtà fisica e la realtà virtuale si fondono in un tutt'uno: nuove entità *postumane*, ibridi umano-macchina, autentici *ultra-corpi*, emergono come specchi dell'umano, *altri* con cui abbiamo intrapreso una sorta di dialogo, scuotendo la nostra comprensione del Sé (Spisso, 2016; Fattori, 2017).

Creature quali automi, replicanti, mostri, mutanti e vampiri si ergono come emblemi delle metamorfosi e delle contraddizioni che caratterizzano l'identità umana nell'era della modernità tecnologica e culturale. Queste figure mostruose incarnano le ansie e le incertezze di una società in rapida trasformazione, rappresentando un riflesso delle paure e delle tensioni che la contraddistinguono, fungendo da lente attraverso cui esaminare le sfaccettature dell'essere umano, l'evoluzione della tecnologia e il rapporto tra alterità e corporeità (Abruzzese, 1979; Frezza, 1995). Così, se la macchina è sempre più antropomorfizzata, l'essere umano è sempre più "artificializzato"? In che misura l'interazione con la macchina influenza la percezione del Sé e dell'*altro*? Fino a che punto la tecnologia può ampliare o distorcere il concetto di umanità, così come lo intendiamo oggi?

Ne *La macchina fragile. L'inconscio artificiale fra letteratura, cinema e televisione* Emanuela Piga Bruni offre una brillante analisi di tali questioni, prendendo in esame narrazioni di fantascienza caratterizzate dalla forma del dialogo. Già a partire dalla copertina – generata tramite il sistema di IA produttore di immagini, MidJourney – il dialogo tra l'umano e la macchina antropomorfa investe totalmente il testo. Dal rigore logico di Isaac Asimov al turbinio cupo e ossessivo di Dick, passando per le trame intricate di opere come *Ghost in the Shell* (1995) e *Westworld* (2016-2022), fino a *Macchine come me e persone come voi* (2019), affiora un dialogo costante che oscilla tra il paradigma indiziario e quello psicoanalitico, con temi che toccano le corde del desiderio, dell'inconscio, della memoria e del riconoscimento. In questo vasto paesaggio della narrativa speculativa – in cui rimbombano gli interrogativi ontologici: In quale mondo siamo? Quali sono i livelli di realtà? Qual è il confine tra realtà e simulazione? Quale diventa lo statuto ontologico della macchina? Chi sono Io? – la creatura artificiale emerge come un'entità tanto affascinante

quanto inquietante. Alimentato dall'ingegno umano e dalla tecnologia avanzata, l'androide si pone come un riflesso distorto dell'uomo – il suo doppio negativo. «Erede della commistione organico-artificiale che ha già riguardato gli antesignani cyborg, l'androide fa un passo in avanti nel processo di imitazione dell'essere umano, copiandone esattamente anche i tratti fisiognomici» (Spisso, 2016, p. 162), cosicché dietro la lucente maschera della perfezione tecnologica si cela l'ombra dell'essere umano, suscitando interrogativi profondi sulla natura dell'identità, della coscienza e del libero arbitrio. Lo “shock del riconoscimento negativo” – in termini dickiani (Dick, 1997b) – consente a Piga Bruni di esplorare in profondità la natura umana, andando a riconsiderare nozioni preconcepite e schiudendo nuovi orizzonti di conoscenza. Queste narrazioni si concentrano tutte nel concetto sul doppio latente, che ci consente di riflettere sui confini sfumati tra Sé e Altro, sull'indistinzione tra ciò che definiamo “umano” e ciò che definiamo “artificiale”, rivelando le implicazioni etiche e sociali di un'evoluzione così radicale.

La rappresentazione di macchine che sembrano comprendere l'umano, in modi in cui l'umano stesso potrebbe non essere in grado di fare, mette in discussione la visione antropocentrica del mondo, sollevando cruciali questioni ontologiche. Se un ente macchinico può decifrare le emozioni umane, comunicare in modo significativo e persino edificare solide relazioni interpersonali, sviluppando dunque delle capacità cognitive ed empatiche perfettamente equiparabili, se non addirittura superiori, a quelle umane, allora cosa significa essere umani? In uno scenario in cui «le macchine moderne, congegni micro-elettronici quintessenziali, sono ovunque, e sono invisibili [...] sono così micidiali: sono difficili da vedere, sia politicamente che materialmente; riguardano la coscienza, o la sua simulazione» (Haraway, 1995: 47-48), qual è la differenza tra l'umano e il non-umano?

In *Macchine come me e persone come voi* – il romanzo scritto da Ian McEwan – e *Westworld* – la serie televisiva tratta dall'omonimo film di fantascienza del 1973 – il concetto di simulacro come specchio dell'umano, come sua mimesi perfezionata, riesce a catturarne tutte le sfaccettature, tanto da risultare perturbante. Con *Macchine come me e persone come voi* facciamo un viaggio a ritroso nel tempo in una Londra alternativa degli anni Ottanta, in cui la presenza del matematico Alan Turing aggiunge una dimensione ucronica alla narrazione. È proprio grazie a quest'ultimo che si deve la presenza di robot umanoidi come Adam che, gettato-nel-mondo, si ritroverà coinvolto nelle vicissitudini di Charlie Friend, suo proprietario nonché protagonista della trama, e della sua fidanzata Miranda. Adam si scontrerà presto con la sua logica intrinsecamente strumentale, che da un lato lo rende incapace di provare vere emozioni, di fare esperienza del mondo, e dall'altro lato lo condanna ad essere considerato e trattato come una semplice macchina, privo di sentimenti e dignità propria, e ciò sarà evidente nel momento in cui Charlie deciderà di distruggerlo.

Dall'altra parte, *Westworld* ci trasporta in un futuro remoto ambientato per lo più entro i confini di un parco a tema western dove i visitatori umani – i Guest – sono liberi di dare sfogo alle loro più violente e oscure fantasie, interagendo con androidi indistinguibili dagli esseri umani – gli Host – progettati per assumere il ruolo di “vittime”. Qui «l'evoluzione tecnologica non riguarda solamente le fattezze delle creature artificiali, ma anche la dimensione della coscienza e delle emozioni» (Piga Bruni, 2022, p. 73): gli androidi, originariamente dotati di una falsa coscienza, attraverso le manipolazioni e le esperienze che vivono nel parco, riescono a sviluppare un'autocoscienza – una coscienza artificiale – un processo che li condurrà alla scoperta della propria identità. Entrambi i contesti

narrativi, quello del romanzo di McEwan e quello della serie televisiva creata da Jonathan Nolan e Lisa Joy, ben esplicano la “macchina fragile” di cui parla l’autrice che rappresenta il punto di giunzione tra l’essenza umana e l’artificio tecnologico. La “macchina fragile” è – cioè – l’essere umano, con le sue fragilità e vulnerabilità, ma è anche la creatura artificiale, che eredita le angosce e i turbamenti che rendono l’umano tale. È la disperazione che pervade la macchina – intesa come il meccanismo che stimola l’autocoscienza dei personaggi – a suscitare in noi una profonda empatia nei suoi confronti. È il dolore a rendere queste macchine molto più che semplici artefatti tecnologici. In tal senso, narrazioni di questo tipo conducono a una profonda riflessione sul significato di esistenza e coscienza.

Se è vero che la coscienza resta una delle caratteristiche più enigmatiche e misteriose dell’esperienza umana, resta “un labirinto” – per citare una battuta di Robert Ford, uno dei personaggi di *Westworld* – è altrettanto vero che il ragionamento circa la possibilità dello sviluppo di un inconscio artificiale – sulla scorta di un “come se” – che, nelle parole di Piga Bruni, si palesa come «la rappresentazione di una insopportabile utopia, la rivelazione di un ossimoro che unisce inconscio e artificio nella riproduzione per via tecnologica dell’umano» (Piga Bruni, 2022, p. 13), è inevitabile in un momento storico in cui l’Intelligenza Artificiale gioca un ruolo sempre più centrale nella co-costruzione della realtà. Seppur l’ipotesi della effettiva realizzazione di un’“IA forte” è ancora distante, va ricordato che è la corporeità umana, la finestra attraverso cui l’uomo si interfaccia con il mondo esterno che contiene in sé sia gli aspetti biologici sia gli aspetti cognitivi ed emotivi, l’elemento imprescindibile che un ente macchinico non può (almeno per il momento) imitare.

References

- Abruzzese, A. (1979). *La Grande Scimmia. Mostri, vampiri, automi, mutanti. L’immaginario collettivo dalla letteratura al cinema e all’informazione*. Roma: Napoleone.
- Dick, P.K. (1997a) [1972]. *L’androide e l’umano*. In P.K. Dick, *Mutazioni. Scritti inedita, filosofici, autobiografici e letterari* (pp. 223-250). Milano: Feltrinelli.
- Dick, P. K. (1997b) [1981]. *La mia definizione di fantascienza*. In P.K. Dick, *Mutazioni. Scritti inedita, filosofici, autobiografici e letterari* (pp. 132-134). Milano: Feltrinelli.
- Fattori, A. (2017). *L’essenza spettrale delle cose. L’immaginario moderno nella post-serialità e nel postumano*. Funes, 1(1), 76-89. 10.6093/2532-6732/5194.
- Frezza, G. (1995). *La macchina del mito. Tra film e fumetti*. Firenze: La Nuova Italia.
- Haraway D. (1997) [1985]. *Manifesto Cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*. Milano: Feltrinelli.
- Piga Bruni, E. (2022). *La macchina fragile. L’inconscio artificiale fra letteratura, cinema e televisione*. Roma: Carocci.

Spisso, V. (2016). *Ultracorpi. Corpi, volti, gesti, nell'immaginario e nel cinema*. Cava de' Tirreni: Areablu.

Susca, V. (2022). *Tecnomagia. Estasi, totem e incantesimi digitali*. Milano: Mimesis.

About the author

Simona Tarallo è laureata in Culture Digitali e della Comunicazione con specializzazione in Comunicazione Pubblica, Sociale e Politica presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. Attualmente è borsista di ricerca presso il Dipartimento di Studi Politici e Sociali dell'Università degli Studi di Salerno.